

# Infermiera condannata per furto

**La storia** Una professionista è finita in tribunale perchè accusata di aver strappato la catenina d'oro dal collo di un paziente. Da rapina aggravata l'ipotesi di reato è stata derubricata: accolta la tesi dell'avvocato, mentre l'imputata ha sempre negato

## GIUDIZIARIA

CARMELA DIDOMENICO

■ Infermiera accusata di rapina aggravata condannata ieri per furto con strappo a un anno di reclusione, pena sospesa. Ieri il giudice di Cassino ha accolto le istanze dell'avvocato Fraioli derubricando le gravi ipotesi di reato.

### Lastoria

La donna, una cinquantenne in servizio presso una nota struttura sanitaria della città, è finita sotto processo per un'ipotesi di rapina aggravata perchè avrebbe - secondo le accuse - strappato dal collo di un anziano paziente malato una catenina d'oro. Episodio gravissimo, quello descritto dalla vittima (poi deceduta) al figlio che, ascoltato l'aberrante racconto del padre, decise di rivolgersi ai vertici dell'azienda per riferire di quel terribile sospetto divenuto in poco tempo un tormento dell'anima. Possibile che una donna a cui era stata affidata la cura dell'amato padre avrebbe approfittato della sua situazione pensando di farla franca? Così, dopo il riconoscimento effettuato dal paziente alla presenza di tutto il personale medico e infermieristico, venne presentata una denuncia a suo carico con l'apertura di un processo per un'ipotesi di rapina aggravata: aggravata dalla condizione del paziente e dall'età avanzata.

Dopo una serie di udienze ieri la decisione: un anno di reclusione, pena sospesa. Questa la pena stabilita nei confronti della professionista assistita dall'avvocato Antonio Fraioli. Il giudice ha ac-



La professionista è stata chiamata a rispondere di accuse gravissime

colto pienamente le tesi del legale: non era configurabile una rapina in quanto sarebbe mancato l'elemento chiave dell'ipotesi di reato ovvero quello della violenza o della minaccia finalizzate all'appropriazione indebita. Sempre nell'ipotesi della responsabilità dell'imputata che ha sempre negato ogni accusa (e nella cui disponibilità, nonostante le perquisizioni e gli accertamenti, non venne trovato nulla). Derubricata l'ipotesi di reato, riconosciute le attenuanti generiche, la donna è stata condannata a un anno a fronte della possibilità di una pena che poteva essere compresa (quella per rapina aggravata) tra i 4 e i 20 anni. ●

**Un anno con pena sospesa: questa la decisione del giudice di Cassino**

## La guerra dei poveri si combatte nei cassonetti degli abiti

Immigrati e indigenti si infilano nei bidoni rischiando di farsi male



### LA POLEMICA

PAOLA E. POLIDORO

■ La guerra dei poveri a Cassino si combatte anche nei cassonetti degli indumenti usati. Immigrati arrivati nel Belpaese dopo pericolosi viaggi sui barconi dell'orrore, ma anche quelli arrivati dall'Est dell'Europa in cerca di un lavoro come badanti per anziani rimasti senza occupazione alla morte dell'assistito, sono loro a "rifornirsi" nei cassonetti.

Ma tra i cassinati si alza un coro di polemiche, in particolare nella zona di piazza Abate Rea dove, nel giardinetto che ospita la statua mariana, sempre più spesso i residenti trovano abiti e buste sparsi ovunque. «In alcuni casi - ha spiegato un pensionato che si occupa della manutenzione dell'area verde - queste persone si infilano nei cassonetti con il rischio di restare incastrati e farsi anche male».

«Non credo che non siano aiutati dalle associazioni della città o dai volontari della Caritas - ha continuato una fedele intenta a sistemare dei fiori ai piedi della statua - eppure fanno un disastro tutti i giorni. Tirano via tutti gli abiti, scelgono quello che vogliono e il resto lo lasciano a terra, a volte strappano tutto. Se poi proviamo a redarguirli ci rispondono anche male, insultandoci nelle lingue più incomprensibili. E nessuno li controlla».

Oltre ad essere un problema di decoro per molti è più un problema di sicurezza. Molti anziani e fedeli che frequentano l'area verde temono che queste persone possano farsi del male per recuperare una maglia o un pantalone. ●

**A carico della donna vennero condotte perquisizioni senza alcun esito**

## Tumore al seno metastatico Mimma Panaccione: noi ci siamo

**La svolta** Giornalista e blogger fonda un'associazione nazionale «Il silenzio non ci salva. Vogliamo aiutare più persone possibili»

Un nuovo e agguerrito sodalizio formato da donne malate

### LA BATTAGLIA

KATIA VALENTE

■ Un entusiasmo travolgente. Una "madrina" delle battaglie per le metastatiche mai vista finora. Mimma Panaccione, giornalista e blogger, non ci crede soltanto ma incarna tutte le sfide che si trova davanti. E quella delle malate al IV stadio è una di esse. Perché nella vita non esistono "sconfitte" ma solo opportunità. E lei lo grida a squarciagola in tutta Italia, tutti i giorni.

Da ieri ha un'arma in più. Nel suo lungo e sconfinato curriculum Mimma ha portato alla nascita anche l'associazione "Tu-

more al Seno Metastatico - Noi ci siamo".

L'associazione si prefigge di attivarsi al meglio possibile per migliorare la qualità di vita e di cure del metastatico dedicandosi ai bisogni dei numerosi pazienti affetti da questa malattia e per stimolare la ricerca sul tumore al IV stadio. Il gruppo è stato costituito in un giorno simbolico per il Tumore al seno metastatico: il 13 ottobre. Giorno in cui in America si celebra la "giornata di sensibilizzazione per il cancro al seno metastatico".

Si tratta del nuovo e primo sodalizio curato e gestito da donne malate, che si avvale della preziosa collaborazione di persone che già hanno vissuto l'esperienza del cancro primario al seno e perfino di persone "ancora sane".

Accanto a Mimma Panaccione nel direttivo ci sono Vania Sordo-

ni (vice presidente), Enza Bettinelli (consigliere), Ilaria Vacca (tesoriere).

«Il silenzio non ci salva. Vogliamo - ha detto ieri Mimma Panaccione ai microfoni di Radio Cassino Stereo - far aprire gli occhi e salvare più persone possibili. Noi ci siamo per strappare dall'omertà questo argomento che riguarda oltre 30.000 donne in Italia malate metastatiche. Gli stessi vertici dell'associazione sono per lo più donne metastatiche o che hanno avuto esperienza di tumore al seno primario. Siamo armate di buona volontà. Non abbiamo risorse di alcun genere, ma contiamo sulla collaborazione di tutti. Non possono decisamente camminare da sole sulle nostre gambe». Una risorsa ce l'hanno. Ed è l'amore per il prossimo. Capace di costruire senza confini. ●



La giornalista Mimma Panaccione ai microfoni di Radio Cassino Stereo

**Una data simbolo per incorniciare la costituzione del gruppo E far partire la sfida**